

# Fare politica, oggi

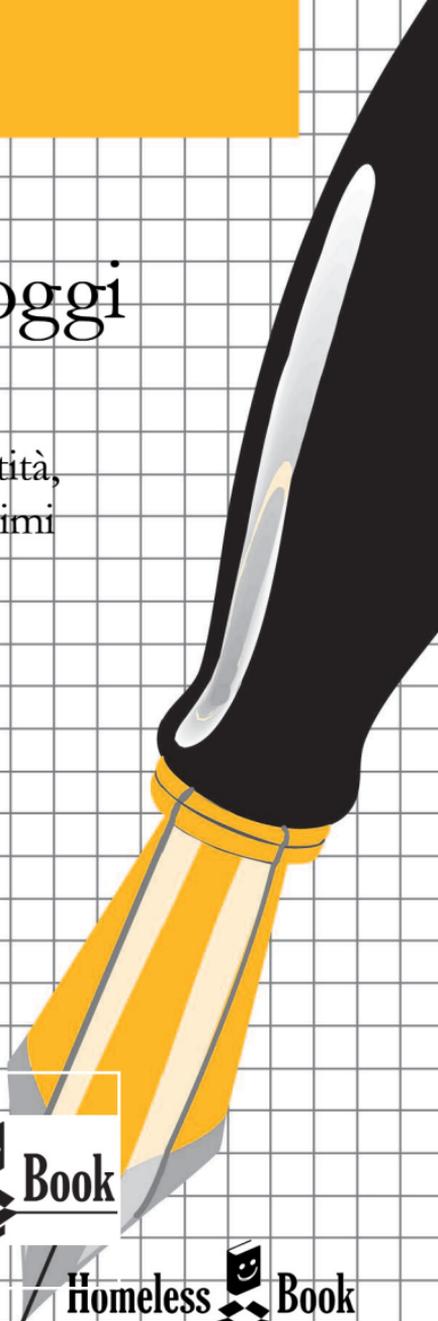
Per costruire un soggetto  
capace di rappresentare identità,  
beni comuni e interessi legittimi

Everardo Minardi



Homeless  Book

Homeless  Book





Uno spazio per scritti brevi, annotazioni non sistematiche, riflessioni aperte, provocazioni non necessariamente meditate.

In ogni caso su *block-notes* possono trovare ospitalità testi e documenti con l'obiettivo di proporre piste di esplorazione e di ricerca su personaggi e problemi della comunità locale.

Senza la pretesa di affrontare esaustivamente i diversi temi di interesse, con i *block-notes* si intende promuovere un confronto diretto tra i protagonisti della vita politica e sociale.

Edizioni Homeless Book, Faenza

[www.homelessbook.it](http://www.homelessbook.it)

[info@homelessbook.it](mailto:info@homelessbook.it)

## Indice

Introduzione	5
1. Fare politica, costruire la <i>polis</i>	7
2. Fare politica, amministrare e gestire	12
3. Fare politica, mediare, negoziare, concertare	15
4. È necessario un cambiamento per fare politica e costruire una nuova <i>polis</i>	18
<i>a. Le identità sociali e culturali come fattori di costruzione di vita economica e sociale</i>	19
<i>b. I beni comuni come fattori generatori di diritti di cittadinanza</i>	23
<i>c. Gli interessi generali e particolari di cui i cittadini si fanno legittimi portatori</i>	26
5. Fare politica a partire dalle identità, dai beni comuni e dagli interessi legittimi	30
6. Fare politica a partire dalla società e dalla economia civile	33
Conclusioni	35
Bibliografia	37



## Introduzione

In questo testo si intende mettere in discussione un modo, uno stile, una filosofia della politica che ha dimostrato non solo i suoi limiti, ma anche il suo fallimento radicale.

Non si professa una politica, ma la si fa; non ci si schiera a favore di qualche leader scontato o novello, ma ci si colloca dentro ad una comunità di persone, nell'ambito di un territorio definito, piccolo o grande, per comprendere il sentire della gente, le aspirazioni delle persone, i progetti di vita, di lavoro soprattutto quelli espressi dalle giovani generazioni.

Per fare politica ci si interroga in particolare su elementi chiave della vita della gente:

- Le identità sociali e culturali, oggi ancora più esplicitamente plurali di quanto lo sono sempre state in un paese come il nostro;
- I beni comuni, che fanno parte sostanziale della vita e del patrimonio delle persone, delle famiglie, delle comunità e da cui si originano i diritti fondamentali di cittadinanza;
- Gli interessi generali e particolari di cui cittadini singoli, gruppi formali e informali, organizzazioni sociali e culturali, imprese di capitale e imprese sociali si fanno legittimi portatori, anche per

creare reddito e benessere sociale tra le persone e nella comunità.

A partire da queste premesse si può in concreto pensare e progettare *di fare politica*, senza dover necessariamente partire da partiti stabiliti, da leadership già istituzionalizzate, da giochi di potere in cui sono già presenti ed attivi gruppi di interessi consolidati.

*Fare politica* significa stare con la gente, prestare attenzione alle attese, alle contraddizioni, alle sue emozioni e alla sua capacità di stare alle regole.

*Fare politica* significa, anche, rappresentare in maniera diretta e senza mediazioni preventive le frustrazioni, le delusioni, i rifiuti che vengono quotidianamente espressi nei confronti di una legalità che si rivela ben lontana dall'essere universale.

## 1. Fare politica, costruire la *polis*

L'eccesso dei riferimenti alla politica è evidente. Fino a qualche anno fa si richiamava quasi ritualmente la politica per rispondere alle domande ed ai problemi emergenti in una società ancora in crescita (una politica fortemente armata da una amministrazione e da una fiscalità rigidamente controllata attraverso il metodo della spartizione tra i partiti).

Nel contesto odierno la politica è divenuta ormai l'oggetto di una negazione e di un rifiuto, che trascina con sé, oltre alle più evidenti manifestazioni della corruzione e del clientelismo (gestito e praticato dai partiti vecchi e nuovi), anche una nozione ed una rappresentazione della democrazia e delle sue regole costituzionali, il cui vuoto costituirà un serio problema per l'ordine di società a crescente complessità.

Eppure, fare politica si ripropone come un tema di fondo, una ragione riconoscibile e riconosciuta di assicurazione di forme di convivenza e di ordine sociale, da cui non sembra possibile prescindere.

Paradossalmente, quanto più si assiste al rifiuto della politica nelle forme attuali - con sempre maggiore problematicità - tanto più si coglie una domanda sempre più forte ed insistente di una politica che rappresenti un motivo di rottura con le forme consolidate e finora conosciute di potere; ciò anche per acquisire la certezza

che i nodi e le contraddizioni delle forme di società sempre più post industriali siano affrontate con approcci e strumenti decisamente rinnovati.

Perciò, non solo *si può*, ma *si deve* fare politica, mettendo in atto azioni volte a stabilire relazioni tra le persone, a coinvolgerle ed a renderle partecipi di situazioni che mettono in causa le persone stesse.

La condivisione di domande e di problemi non solo di natura individuale, ma anche collettiva contribuisce a far sì che le persone – in termini di minore o maggiore consapevolezza – si mettano in relazione, socializzino, stabiliscano accordi, generino regole comuni corrispondenti alle attese diffuse di azioni conseguenti. Attraverso queste regole, *insieme* perseguono risultati che possono accrescere il senso delle azioni in comune, le ragioni di una convivenza percepita e vissuta in termini non accidentali ed opportunistici.

Fare politica in altri termini si presenta come una azione diffusa, a cui tutti possono accedere da protagonisti, senza mediazioni predeterminate, per costruire la *polis*; cioè quel contesto di relazioni e di regole di comportamento che consentono ad ogni persona, nel quadro di una socialità attiva e riproduttiva, di perseguire le proprie soddisfazioni, vedere riconosciuto il proprio ben-essere, e vedere come le attese per l'affermazione dei propri valori e delle proprie capacità vengano riconosciute come *diritti inalienabili di appartenenza ad una*

*polis*. In questo quadro, la cittadinanza, la sua tutela e la sua promozione si affermano come una condizione imprescindibile per lo sviluppo stesso della comunità.

*Fare politica* si traduce, quindi, in *fare la polis*, cioè nel costruire regole condivise e partecipate, che consentono di prospettare azioni possibili e praticabili per il benessere di tutti. Questa è la premessa per l'assunzione delle decisioni che consentono di realizzare degli obiettivi condivisi e di affrontare gli effetti che da tali azioni scaturiscono.

Per assicurare costantemente l'accessibilità di tutti i cittadini alla presa delle decisioni e al controllo della loro realizzazione, occorrono regole che si traducono in istituzioni, al cui interno si definiscono ruoli, compiti, attività che vengono attribuiti stabilmente o *pro tempore* ai cittadini che posseggono le conoscenze e le abilità corrispondenti a quanto deve essere realizzato, sempre per il benessere di tutti.

La "costruzione" delle istituzioni che perseguono il benessere di tutti (è il caso dei Comuni) si presenta come uno degli obiettivi più significativi del fare politica.

Bisogna, quindi, attribuire compiti e ruoli; occorre in particolare sviluppare regole che garantiscano ad ogni cittadino la visibilità, la trasparenza e l'accessibilità alle istituzioni, attraverso le forme della democrazia.

Occorre che nelle istituzioni del governo locale ci sia sempre una forte connessione ed una dinamica interazione tra le aspettative e le risorse dei cittadini, da un

lato, e le competenze organizzative, comunicative e relazionali di chi è incaricato della gestione delle risorse pubbliche, dall'altro.

Ciò significa che fare politica non comporta la chiusura di prospettive e di rappresentazioni verso una realtà diversa dalla attuale, con la logica della mediazione e della distribuzione delle risposte alle attese dei tanti, quanto la anticipazione e la messa in evidenza delle problematiche e delle necessità che si devono affrontare nel medio e lungo termine per assicurare ai cittadini e alle giovani generazioni le condizioni per il benessere sociale.

*Fare la polis* si traduce, quindi, in una prospettiva di *progettazione del futuro della comunità*, del cambiamento delle regole e di sviluppo delle istituzioni in relazione alle domande che si dovranno affrontare e soddisfare, sempre nella prospettiva di un benessere fruibile dall'intera comunità dei cittadini.

Di contro ad una prassi che ha condizionato la politica subordinandola al presente, al contingente, alla gestione dei problemi legati ad interessi di singoli o di gruppi, occorre riattivare la prospettiva di un *fare la polis* che si proietta nella dimensione temporale del futuro.

Ciò implica necessariamente che la politica si configuri come un modo di assunzione e di gestione della *responsabilità* nei confronti dei mutamenti strutturali che si dovranno compiere, sempre nel contesto di relazioni regolate dalla democrazia, per dare concreta realizzazio-

ne ai diritti di cittadinanza che rendono le persone protagoniste del benessere della propria comunità.

In questo contesto emerge con forza il fattore della *responsabilità sociale di chi fa politica*. Fare politica, infatti, è una *opzione etica*, ancora prima del riversamento dell'azione politica nella gestione delle istituzioni e della relativa attività amministrativa.

Proprio questo elemento distintivo dell'azione politica può aiutarci a cogliere nella maniera più appropriata la sostanziale differenza che deve permanere tra azione politica e azione amministrativa.

## 2. Fare politica, amministrare e gestire

Poiché costruire la *polis* comporta scelte e decisioni che concernono l'acquisizione e l'impiego delle risorse necessarie, una riflessione va necessariamente sviluppata sulle coincidenze e le differenze che si vengono a definire tra fare politica e amministrare e gestire le risorse per realizzare fini e obiettivi della politica.

La politica non è di per sé amministrazione di beni e servizi finalizzati al benessere sociale; si orienta all'attività amministrativa, ma non si riduce ad essa. La responsabilità sociale dell'azione politica ha una natura ben diversa dalla responsabilità civile e penale che risulta strettamente connessa a ruoli e compiti di gestione amministrativa.

L'azione politica si concentra, infatti, su fattori e risorse che possono e devono tradursi in un forte orientamento delle funzioni di gestione amministrativa dei beni e delle risorse destinate al benessere delle persone e della comunità, ma non si identifica nelle funzioni amministrative. Queste richiedono conoscenze e competenze rilevanti sotto il profilo normativo, tecnico e gestionale che non sono riconducibili al profilo dell'azione politica e di chi ne interpreta la funzione.

Una maggiore e più forte distinzione tra azione politica e azione tecnico-amministrativa è un fattore di chia-

rificazione che deve contribuire a delineare al meglio le responsabilità etiche del fare politica e le responsabilità di chi deve fare scelte, prendere decisioni, perseguire obiettivi di efficienza e di efficacia nell'impiego delle risorse disponibili per conseguire gli obiettivi della strategia della politica.

L'autonomia dell'azione politica diventa peraltro un fondamentale fattore di controllo dell'azione amministrativa e della sua capacità di ottenere i risultati proposti dalle scelte e dalle decisioni politiche; così come l'autonomia dell'azione amministrativa si traduce in un assetto organizzativo di ruoli e di compiti da attribuirsi a persone dotate delle caratteristiche richieste per applicare e sviluppare in una prospettiva dinamica le competenze e le responsabilità che a tali figure professionali competono.

Pur nella rinnovata distinzione tra i due tipi di azione, c'è un campo di riferimento comune, rappresentato dal confronto che l'azione politica e l'azione amministrativa devono affrontare: la valutazione del grado di raggiungimento dei risultati con il miglior impiego delle risorse a disposizione; e di conseguenza la valutazione in termini di *customer satisfaction* delle attese delle persone coinvolte nell'intervento.

Le funzioni di amministrazione e di gestione delle risorse, se rappresentano il modo prioritario attraverso cui si perseguono gli obiettivi della politica, sono ca-

ratterizzate da competenze e responsabilità che non si identificano con il fare politica, ma affermano una autonomia che si realizza primariamente nell'assicurare la più efficiente ed efficace valorizzazione delle risorse a disposizione della comunità.

Ciò implica un deciso superamento delle frequenti e persistenti commistioni tra la rappresentanza politica e la gestione delle risorse, che si traducono in un sostanziale indebolimento dei compiti e delle finalità della politica.

### **3. Fare politica, mediare, negoziare, concertare**

Un altro nesso che oggi è abituale riconoscere nel fare politica è rappresentato dalla prassi di mediazione, negoziazione e di concertazione che si è soliti registrare nei contesti istituzionali del governo locale e territoriale.

Occorre subito evidenziare come queste prassi abbiano assunto progressivamente un rilievo ed un significato particolarmente negativo. E ciò all'interno di un contesto non solo istituzionale in cui gli interessi particolari, espressione di gruppi sociali, economici e territoriali hanno assunto la dominanza rispetto ad interessi di carattere generale.

In numerose situazioni, anche registrate ripetutamente dalla opinione pubblica, il fare politica ha addirittura coinciso con la capacità di fare mediazioni tra interessi particolaristici confliggenti tra loro, di negoziare tra parti in conflitto per condividere obiettivi e risultati in qualche modo resi idonei a soddisfare gli interessi particolari di ciascuno, nonché di concertare processi e decisioni finalizzate a fruire di risorse anche pubbliche per il soddisfacimento degli interessi di ciascuna parte in causa.

Le abilità espresse dagli esponenti della politica a livello locale e territoriale all'interno di queste prassi ormai riconosciute, e spesso istituzionalizzate, sono ogget-

to di particolare considerazione, anche all'interno della opinione pubblica, al punto tale da divenire condizioni di legittimazione sociale del fare politica.

In realtà, il fare politica diviene in queste condizioni una funzione dipendente dagli interessi di parte e dai loro intrecci auspicati e resi possibili da prassi certamente di rilevante interesse sociale, da ipotizzarsi come processi di certo riconoscibili e da legittimarsi, ma all'interno di un contesto dove gli interessi generali non possono essere piegati e condizionati, spesso depotenziati all'interno di giochi di ruolo e di parti che si presentano come leader dominanti della competizione politica.

Fare politica, come affermazione della titolarità della funzione della affermazione degli interessi generali, come dominanti e prioritari, non può quindi ridursi a prassi di mediazione, negoziazione e concertazione.

Se tali prassi sono necessarie e da realizzarsi, ai fini degli interessi generali, non si possono perseguire utilizzando risorse e funzioni che invece devono rimanere finalizzate al benessere dei territori e delle loro comunità.

Si può e si deve mediare, negoziare e concertare tra gli interessi e le logiche di parte, valorizzando le risorse reali e simboliche espresse dalle parti in campo, senza toccare gli interessi generali, ma al contrario rafforzando la priorità e la dominanza degli interessi generali.

Il fare politica, per costruire la *polis*, deve tradursi nella capacità di coniugare gli interessi particolari, di

gruppi economici, sociali, territoriali, al fine di rafforzare e potenziare le finalità e le specificità dei beni e delle risorse che sono per loro specificità destinati al benessere collettivo della intera comunità di riferimento.

È bene ed opportuno, quindi, qualificare le prassi di mediazione, negoziazione e di concertazione per depotenziare la pressione dispersiva degli interessi particolari sugli interessi generali della comunità. Il fare politica coincide con gli interessi generali della intera comunità, non con gli interessi di singoli gruppi; afferma la sua funzione originaria, promuovendo la sottomissione degli interessi particolari agli interessi generali della comunità; ripropone la sua logica di costruzione della comunità sociale centrando le sue capacità relazionali, negoziali, concertative sul più forte riconoscimento delle relazioni sociali, economiche, politiche basate non solo sul profitto, sulla competizione individualistica, ma anche sulla reciprocità, sulla creazione di valore che si genera nella solidarietà e su una economia capace di far crescere i valori della comunità civile.

#### 4. È necessario un cambiamento per fare politica e costruire una nuova *polis*

*Ascolto, interpretazione, registrazione, capacità di advocacy* nei confronti di chi voce non l'ha, sono elementi caratterizzanti del fare politica.

Così come *conoscenze, competenze, capacità di raggiungere i risultati* con le risorse a disposizione in corrispondenza alle attese ed ai diritti dei cittadini portatori degli interessi riconosciuti, sono gli elementi caratterizzanti del fare politica; e ciò attraverso gli strumenti della amministrazione e l'apporto dei soggetti che ne sono i protagonisti responsabili.

Occorre perciò approfondire gli ambiti ed i campi di intervento prioritari su cui deve concentrarsi sia l'agire politico che l'agire tecnico - amministrativo. Senza una loro individuazione come ambiti prioritari di intervento, l'azione politica e l'azione amministrativa, oltre che a confondersi costantemente, si applicano ai campi più indeterminati, a seconda delle convenienze e delle pressioni dei gruppi di interesse, al di fuori di una valutazione degli interessi del benessere sociale delle persone e delle comunità.

È, perciò, nostra convinzione che si debbano considerare prioritariamente *almeno tre fattori* di fondo, in base ai quali il fare politica debba permanentemente

orientarsi; e nello stesso tempo orientare le azioni del fare politica con la gestione delle risorse e degli strumenti amministrativi:

- Le identità sociali e culturali dei soggetti, dei gruppi e delle comunità, da cui traggono origine le domande e le risposte della azione politica
- I beni comuni (da tenere distinti dai cosiddetti “beni pubblici”) che sono indivisibili dalle biografie e dalle storie delle persone, dei gruppi e delle comunità

Gli interessi di cui persone, gruppi e comunità si fanno legittimi portatori, per affermarne la fruizione individuale (*stakeholding*), oppure per renderne possibile la condivisione (*shareholding*).

### **a. Le identità sociali e culturali come fattori di costruzione di vita economica e sociale**

Partire dalla identità di cui le persone, i gruppi sociali e le comunità sono non solo portatori, ma anche costantemente generatori, significa porsi in una prospettiva del tutto lontana dalla visione liberale dove al centro della vita sociale e delle sue istituzioni stava solo l'individuo.

La nostra presa di distanza nei confronti della visione liberale dell'individuo e della cittadinanza è netta, anche se non possiamo di certo rifiutare alcune innovazioni

che i processi storici e politici che ne sono conseguiti hanno portato con sé, spesso a conclusione di processi politici anche di carattere violento.

Parlare di identità comporta, infatti, riconoscere che al centro delle dinamiche sociali (e poi economiche e politiche) non sta un profilo formale, esternalizzato di individuo, una sorta di paradigma senza identità e senza volto, ma una *soggettività che si definisce, si distingue, si costituisce* internamente e si manifesta esternamente per una serie di tratti antropologici, psicologici, relazionali che sono propri di tali identità e non si possono tacitare.

Al centro dei sistemi di relazioni sociali (a cominciare dalla famiglia) e più in generale delle comunità (come dimensione del collettivo) stanno persone che connotano in senso culturale, linguistico, simbolico la loro partecipazione alla vita sociale, senza dover rendere invisibile, insondabile quello che li caratterizza e li distingue dal collettivo; ciò li spinge anzi a portare dentro al collettivo un insieme di domande, di aspettative che non prescindono, ma partono da queste qualità di cui sono originari portatori.

La società è fatta, quindi, di cittadini, che non sono tutti uguali, anche in quanto portatori di diritti sociali, ma si distinguono per le differenze che portano nei rapporti con gli altri. I cittadini affermano in modo particolare le loro differenze facendo partire da queste, specifiche domande di tutela e di conseguente valoriz-

zazione per il benessere complessivo della comunità di appartenenza.

La visione individualistica della vita sociale mette al centro dei sistemi di relazioni sociali, e quindi della politica, l'individuo nella sua generalità; ma ciò in concreto può tradursi nel suo isolamento. La visione identitaria del soggetto sociale pone al centro della vita sociale un produttore di relazioni, di comunicazioni attive, un soggetto che si distingue per le sue qualità antropologiche, linguistiche, simboliche; e di conseguenza essa incentiva ed arricchisce la posizione del cittadino che diventa risorsa e fattore di valorizzazione della comunità a cui appartiene.

Ci sono fattori anche storici che ci sollecitano ad adottare una tale prospettiva di riflessione:

- il *carattere multiculturale* di un paese come l'Italia, che all'interno di una impalcatura regionale contiene una molteplicità di specificità culturali, etniche, che danno poi origine ad un pluralismo linguistico del tutto eccezionale, senza riscontri paralleli in altri paesi europei;
- la *composizione etnico-culturale* di un paese che si è trovato geograficamente collocato all'interno di uno spazio mediterraneo, da sempre percorso da movimenti verticali e trasversali che hanno consentito a popolazioni, le più diverse, di congiungersi, incrociarsi, di dare origine a esperienze

che hanno originato veri e propri sistemi culturali, ma anche a processi di civilizzazione inediti e non riscontrabili per intensità e analogie in altri contesti;

- la *mobilità migratoria* che ha portato la penisola italiana a ripercorrere diversi momenti storici, in cui si è presentato come paese capace di invadere altre aree, come quelle mediterranee; successivamente ad esportare forza lavoro nei nuovi continenti; più di recente a diventare un'area di forte attrazione di popolazione migrante dal sud e dall'est europeo ed asiatico.

Tutto ciò ha fatto sì che nel passato e nel periodo odierno, il nostro paese si sia presentato come uno spazio multietnico e multiculturale, con una grande capacità di inserimento prima e di integrazione sociale poi, che non ha reso necessaria la realizzazione di politiche di assimilazione e di omologazione forzata dei portatori di diversità culturali e sociali.

La realtà italiana si presenta di nuovo come una situazione in movimento, con la capacità di far fronte ai deficit interni, soprattutto di carattere demografico, con l'avvento di nuovi gruppi etnici e culturali, ma anche di sostituire nella forza lavoro quelle componenti di lavoro manuale e artigiano che si rivelano non facilmente sostituibili nel breve periodo.

Di tale complessità l'azione politica deve tener conto, al fine di riconoscerne tutte le componenti valoriali e gli effetti di innovazione e di cambiamento che possono sviluppare nei confronti della struttura dominante della società e della economia italiana.

## **b. I beni comuni come fattori generatori di diritti di cittadinanza**

La ripresa della riflessione sui beni comuni (*commons*) nel contesto politico e sociale italiano è di fatto molto recente e non si è ancora affermata quella differenza sostanziale con i beni *pubblici*, che invece risulta essenziale proprio per un chiarimento intrinseco dei significati delle due espressioni.

Se finora la politica si è occupata di beni pubblici, anche per affermarne visioni e trattazioni del tutto riferite al ruolo di potere del ceto politico e del ceto tecnico-amministrativo (strettamente connesso al primo), è nostra convinzione che sia necessaria la ripresa di una considerazione approfondita dei beni comuni come fondamento di un'azione politica che intenda affermarsi come risorsa innovativa per il benessere delle persone e delle comunità, ma anche come strumento per un modo di "fare politica" diverso da quello estesamente dominante.

Intendiamo sostenere la centralità dei beni comuni

nella nuova considerazione del fare politica poiché ciò che si vuole significare con una tale espressione si traduce in quell'insieme di fattori fisici, ambientali, ma anche simbolico-culturali, che non solo accompagnano funzionalmente, ma costituiscono le componenti essenziali della vita personale e di relazione degli appartenenti ad una comunità.

Il bene comune è un qualcosa di materiale che si identifica nell'esperienza personale, una dimensione che entrando nella vita delle persone acquista significati, immagini e rappresentazioni che sono inscindibili l'una dall'altra.

Se pensiamo alla fisicità di beni come l'acqua, l'aria, l'ambiente, il paesaggio nella loro naturalità, non riusciamo a sradicarli dalle esperienze soggettive più alte nelle emozioni, nei sentimenti, nelle rappresentazioni anche simboliche a cui tali beni danno origine.

Il bene comune è di tutti, è inseparabile dalle esperienze soggettive, individuali e collettive, è indivisibile nella sua struttura fisica e nella sua rappresentazione simbolica, non è alienabile in tutto e nelle sue parti. La sua accessibilità rimane sempre aperta, senza limiti che non siano volti alla loro salvaguardia ed alla loro promozione.

In realtà le definizioni appena date si manifestano come astratte, teoriche. E ciò perché la politica, che finora ci ha accompagnato, ha operato per la privatizza-

zione del bene pubblico, la riduzione delle norme per la sua salvaguardia, l'appropriazione a fini privati di parti o componenti del territorio, della energia, per conseguire interessi spesso incompatibili con il benessere delle persone e delle comunità.

Anche il bene pubblico rappresentato dallo ambiente, fisico, ma anche storico culturale è stato oggetto di manipolazioni che hanno privilegiato le trasformazioni di antichi borghi, centri storici di piccole e grandi città a fini decisamente contraddittori rispetto all'obiettivo primario della salvaguardia di un bene comune, appunto inalienabile e fruibile liberamente da tutti.

Un fare politica che intenda rinnovarsi radicalmente non può non incentrare la sua prima strategia di azione nei confronti dei beni comuni, riducendo il ruolo e lo spazio finora riservato ai "beni pubblici", che si sono rivelati come oggetto del dominio e dello scambio tra le diverse parti (i partiti) del medesimo ceto politico.

Anche in questo caso si è prodotto quel processo di *eterogenesi dei fini* che ha fatto sì che i beni *pubblici* da beni qualificati per l'interesse generale della comunità (*public*, appunto) si sono trasferiti in *beni in possesso del ceto politico*, destinati a finalità ed usi spesso discutibili; ancora più di frequente, il loro utilizzo per pratiche di mediazione, negoziazione e concertazione, li ha posti in chiara e netta contraddizione con la loro necessaria tutela e valorizzazione come *beni comuni*.

Un'innovazione profonda nel modo di concepire e di fare politica consiste oggi sempre più nell'affermare la *priorità dei beni comuni* e non dei beni pubblici; occorre infatti sottolineare la distinzione, considerando che beni comuni, volti cioè all'interesse generale della collettività, per potersi far fruire da tutti non è necessario privatizzarli o gestirli attraverso imprese di capitale.

E' possibile e praticabile il perseguimento di altre soluzioni per affermare la priorità dei beni comuni rispetto ai beni scambiabili nel contesto della economia di mercato. E' il caso dell'acqua, dell'energia rinnovabile, dove si possono costituire imprese di utenti e di produttori (quasi sempre in forma cooperativa) che integrano la necessità del risultato finale con la tutela e la valorizzazione del fattore che genera il valore finale.

In questo contesto la costruzione di "cooperative di comunità", avviate di recente – sulla base di precedenti esperienze mutualistiche - rappresenta un modo concreto, rilevante sul piano civile ed economico per affermare la priorità dei beni comuni, come risorse per il benessere di intere comunità ai diversi livelli territoriali.

### **c. Gli interessi generali e particolari di cui i cittadini si fanno legittimi portatori**

È abbastanza facile nella realtà odierna denunciare

i limiti particolaristici della politica, anzi la connessione che tante decisioni politiche - dal livello nazionale a quello locale, dalla dimensione macro a quella micro - rivelano con gruppi di interesse che ormai giocano le proprie opportunità non solo a livello locale e nazionale, ma addirittura a livello internazionale.

Tuttavia, la forte ed estesa attenzione alla formazione degli interessi e alla loro composizione, con particolare riferimento agli attori che se ne fanno portatori, non può essere tralasciata e deve essere attentamente valutata. La politica, se è un'azione volta alla costruzione della *polis* nel suo insieme, non può prescindere dal fatto che l'azione per il benessere collettivo si incontra, anzi si incrocia con gli interessi particolari.

Di conseguenza il fare politica deve saper discernere e riconoscere la pluralità, la diversità e l'articolazione degli interessi; non di meno si deve affrontare il livello di riconoscibilità e di trasparenza degli interessi particolari di cui si compone la vita sociale, nonché il ruolo giocato per la loro affermazione da chi se ne fa quotidianamente portatore, con - a sua volta - diversi gradi di consapevolezza.

Nel considerare poi le caratteristiche proprie delle comunità e le finalità di un'azione politica intesa a privilegiare la dimensione dei beni comuni su cui esse insistono, occorre riconoscere come la pluralità e la differenziazione di tali comunità sono in stretta connessione

con la composizione degli interessi che da esse traggono origine.

In altri termini, persone, gruppi, imprese formulano aspettative, costruiscono azioni volte a conseguire obiettivi e risultati di interesse, capaci cioè di soddisfare le aspettative e riconoscere e premiare le azioni individuali e collettive destinate a tale scopo.

In altri termini le persone, le famiglie, i gruppi, le imprese mettono in campo azioni finalizzate a conseguire risultati (soddisfazione delle domande, conseguimento del profitto, etc.) attraverso cui si definiscono e si perseguono gli interessi prevalenti e da loro condivisi.

Ciò si traduce in un assetto dove si affermano interessi propri di quei soggetti; interessi che possono risolversi in termini autoreferenziali con una loro affermazione individualistica e quindi conflittuale.

Se tali interessi, generati dalle esperienze particolari, si presentano come legittimi, occorre tuttavia valutare la loro compatibilità con altri interessi che si definiscono in relazione alla tutela dei beni pubblici e dei beni comuni.

In questo contesto il legittimo perseguimento degli interessi particolari, espressi da persone, famiglie, gruppi sociali, imprese, rimane un elemento fondamentale di un sistema di decisioni e di gestione di una comunità, in quanto contribuiscono non a mettere in discussione, o a limitare, ma a rafforzare il valore distributivo dei beni pubblici e a promuovere la sostenibilità dei beni comuni.

La politica oggi è in gran parte incentrata nella gestione degli interessi particolari, spesso senza apprezzabili tentativi di ricerca delle compatibilità con gli interessi generali. La gestione degli interessi si traduce peraltro spesso nella destinazione dei beni pubblici verso soluzioni di privatizzazione che riducono le condizioni di accesso agli stessi da parte di quote di popolazione che risentono sempre più duramente della crescita delle disuguaglianze sociali.

Perciò occorre chiedersi che cosa può significare, invece, il *fare politica* in un contesto di esplosione degli interessi particolari, che si affermano in contrasto con gli interessi generali, con il misconoscimento del patrimonio rappresentato dai beni pubblici e del capitale inalienabile rappresentato dai beni comuni.

Infatti, la gestione dei particolarismi che si sono diffusi nelle comunità costituisce uno dei terreni più difficili, premianti di un modo diverso di *fare politica*, che esprime non logiche di ceti e gruppi di interessi, ma bisogni, domande di comunità; queste affermano la loro identità nel radicamento di un territorio di cui si riconoscono le ragioni della sostenibilità sotto il profilo ambientale e sociale.

## 5. Fare politica a partire dalle identità, dai beni comuni e dagli interessi legittimi

Fare politica, costruire la *polis* costituisce un percorso che non parte dalle istituzioni, da un ordinamento dato per scontato, da uno stato impersonale, ma da comunità, dove si generano e si riproducono nella successione vitale delle generazioni e nell'innovazione prodotta dalla mobilità anche migratoria, gruppi portatori di identità e di rappresentazioni sociali individuali e collettive da cui non si può prescindere.

Nella vita sociale le persone sperimentano e costruiscono i propri percorsi di vita dentro continue interazioni che si traducono in relazioni sociali; queste, a loro volta, configurano specifici ruoli nella stessa vita sociale, negli scambi economici, nella manifestazione ed organizzazione degli interessi.

Di ciò occorre acquisire una nozione precisa, poiché nel quadro più generale viene a mutare non solo l'immagine e la nozione della società, ma anche quella della politica.

Questa, infatti, continua a prendere le mosse quasi esclusivamente dall'architettura dello stato e dalla sua articolazione funzionale che, distinguendo diversi livelli, giunge fino alle comunità locali, giustificando visioni piramidali e gerarchiche, oggi sempre più prive di senso.

La logica istituzionale, formale, normativa, è sempre dominante e attraverso di essa sembra difficile riconoscere volti, linguaggi, valori e interessi concreti delle persone, delle famiglie, dei gruppi sociali dentro questo quadro asettico.

Se la norma di un codice presenta una generalità tale da dover ogni volta essere tradotta e ridotta nella sua applicazione a casi particolari, così non può essere di ciò che ci rappresentiamo della politica.

Se le istituzioni hanno un ruolo da giocare, anche con la loro formalità necessaria per soddisfare all'esigenza di corrispondere a interessi generali legittimamente definiti, così non può essere della politica, del *fare politica*, che coinvolge persone in azione all'interno di una rete di relazioni sociali generatrici di comunità individuate e riconosciute.

Perciò, se occorre certamente non rinunciare agli obblighi di una radicale revisione della produzione legislativa e normativa, oggi pressoché autoreferenziale, per semplificarla radicalmente e portarla alla dimensione di vita delle persone, occorre muoversi anche in soprattutto in altra direzione.

Intendiamo fare riferimento ad azioni, a comportamenti, all'uso di mezzi di comunicazioni e di condivisione – una prassi politica vera e propria – che sia capace di dare voce, peso e distintività alle identità (ormai sempre più plurali), agli interessi portati da persone, gruppi, fa-

miglie, comunità, sul piano individuale e collettivo, ed alla tutela ed alla affermazione di beni comuni.

In questo caso, occorre prioritariamente dare una nuova attenzione alla prassi politica che può e deve attribuire un nuovo assetto al rapporto tra beni pubblici e beni comuni.

Se, infatti, i beni pubblici, composti ed accumulati anche in senso patrimoniale per via delle risorse del prelievo fiscale, devono contribuire a mediare e a soddisfare gli interessi particolari e di gruppo, con il fine primario di ridurre le disuguaglianze sociali, i beni comuni devono rappresentare il capitale, identificabile sotto il profilo economico e sociale, che accresce il valore del benessere della comunità nel suo complesso, consentendone una fruizione sostenibile da parte di tutti i suoi componenti.

L'azione politica, di conseguenza, se contribuisce a rendere compatibili gli interessi particolari con quelli generali pubblici, attraverso l'impiego distributivo dei beni pubblici, valorizza e rafforza l'accessibilità e la fruibilità dei beni comuni, e ciò al fine generale di accrescere il capitale economico e sociale della comunità.

## **6.Fare politica a partire dalla società**

## **e dalla economia civile**

Questa prospettiva sembra certamente ad alcuni, se non a molti, ingenua e poco praticabile.

Tuttavia, il deficit più vistoso e incidente sul benessere collettivo è rappresentato proprio dalla continua dissipazione, generata dal consumo vistoso e definitivo dei beni comuni, con la conseguente difficoltà a rinnovare l'ambiente fisico e sociale, capace di elaborare ed imprimere nuove motivazioni alle azioni dei cittadini.

La crisi della cultura di impresa, soprattutto tra le giovani generazioni, si rivela come un indicatore molto esplicito in proposito.

Dare per scontato, come di solito avviene, che l'economia pubblica, da un lato, e l'economia di capitale dall'altro, costituiscano la struttura duale della vita sociale, capace di regolarne di fatto la sua riproduzione, si rivela sempre più come un errore di visione e di rappresentazione della realtà sociale ed economica del presente.

L'evoluzione in atto dei processi economici, con la crisi/trasformazione che essi implicano con pesanti e diffusi effetti di disuguaglianza e di impoverimento collettivo, introduce fattori di cambiamento, in realtà assai più trasparenti di quanto si possa immaginare.

Una visione liberale, quindi, della economia e della società si rivela non solo insufficiente, ma deviante nella

ricerca di una comprensione in profondità dei cambiamenti strutturali in atto.

Se ancora inutilmente liberali rimangono i nostri modi di rappresentare e di spiegare causalmente quanto sta avvenendo, individuando deficit nelle motivazioni individuali e nelle regolazione sociale delle dinamiche dello scambio e della accumulazione di capitale, permane ancora di più l'incapacità di cogliere il senso di fatti e processi che indicano il formarsi di criteri di condotta e il prodursi di effetti sulla creazione di valore economico, da un lato, e di benessere sociale, dall'altro; si rifanno a modi di sentire e di fare economia basati sulla condivisione (*sharing economy*).

Si stanno introducendo modi diversi ed innovativi di fare la casa (*co-housing e housing sociale*), di fare risparmio per facilitare il piccolo credito (*social lending*), di fruire dei servizi per la mobilità territoriale (*car-sharing*), di organizzare in maniera condivisa e partecipata i servizi per la infanzia, da un lato, e la età anziana, dall'altro.

Una attenta osservazione e la puntuale conseguente registrazione, di quanto di inedito ed innovativo, di piccole proporzioni, ma distribuito nei diversi strati sociali si sta generando, senza stimolazioni economiche e fiscali dall'alto e dal basso, ci rivelerebbero un'economia *sommersa*, assai più diffusa – e ampiamente legittima e legale – di quanto ci possiamo immaginare.

## Conclusioni

Se dovessimo esprimere in sintesi la nostra riflessione sul fare politica oggi, metteremmo subito in evidenza come sia sempre più necessaria una rottura nel modo di pensare e di praticare la politica. Una rottura da svolgersi con decisione nei confronti non solo delle immagini oggi diffuse sui profili degli uomini politici, ma anche e soprattutto nei confronti di quelle logiche di azione e di quei comportamenti che affermano una idea della politica non come un servizio per tutti, ma come un privilegio per pochi.

Per sopperire ai deficit vistosi che si possono registrare nelle carriere politiche di tanti cittadini che anche con le migliori intenzioni hanno intrapreso tale attività, non intendiamo sostenere la necessità di scuole o percorsi formativi specifici, al fine di acquisire conoscenze e competenze di cui si avverte sempre più la necessità.

Certamente il fare politica si presenta come un agire complesso, ricco di implicazioni e di effetti anche di tipo perverso; e ciò all'interno di organizzazioni a crescente complessità di funzioni, di compiti, di ruoli su cui si generano processi non sempre di facile comprensione e di agevole gestione.

Perciò fare politica per costruire la *polis*, al fine di riconoscere, promuovere e tutelare i diritti di cittadinanza

politica, sociale e culturale dei cittadini si presenta come una *mission* difficile, di per sé anche poco attrattiva.

È tuttavia un compito necessario, a cui occorre rispondere in maniera ragionata e consapevole; e soprattutto con una forte coscienza morale per affermare quotidianamente il carattere etico della politica e delle azioni che intendono affermarla e realizzarla.

Una dimensione, quella dell'etica politica, rispetto alla quale era ed è nostra speranza quella di aver dato uno specifico contributo.

## Bibliografia

- N. Urbinati, *Democrazia in diretta*, Feltrinelli, Milano, 2013
- G. Campanini, *Democrazia e valori. Per un'etica della politica*, Ave, Roma, 2007
- M. Flinders, *In difesa della politica*, Il Mulino, Bologna, 2014
- A. Rimassa, *E' facile cambiare l'Italia, se sai come farlo*, Hoepli, Milano, 2014
- L. Bruni, *Economia con l'anima*, Emi, Bologna, 2013
- R. Gatti e al., *Vademecum della democrazia*, Ave, Roma, 2013
- S. Zamagni, *È tempo di economia civile?*, Aiccon, Forlì, 2014
- L. Becchetti, *Social/Civil Economy and how it is gradually transforming the economic environment*, Aiccon, Forlì, 2014



Avete idee e proposte per i  
*block-notes*?

Tutti coloro che intendono proporre testi, documenti,  
interviste a personaggi della comunità locale da destinare ai  
*block-notes*, possono farlo in piena libertà.  
Saranno ben accetti.

Potrete inviare i testi via e-mail  
a questo indirizzo di posta elettronica:

[info@homelessbook.it](mailto:info@homelessbook.it)